

# L'ARCHITETTO

Archworld Magazine - Mensile del Consiglio Nazionale Architetti PPC

SETTEMBRE 2016 NUMERO 41

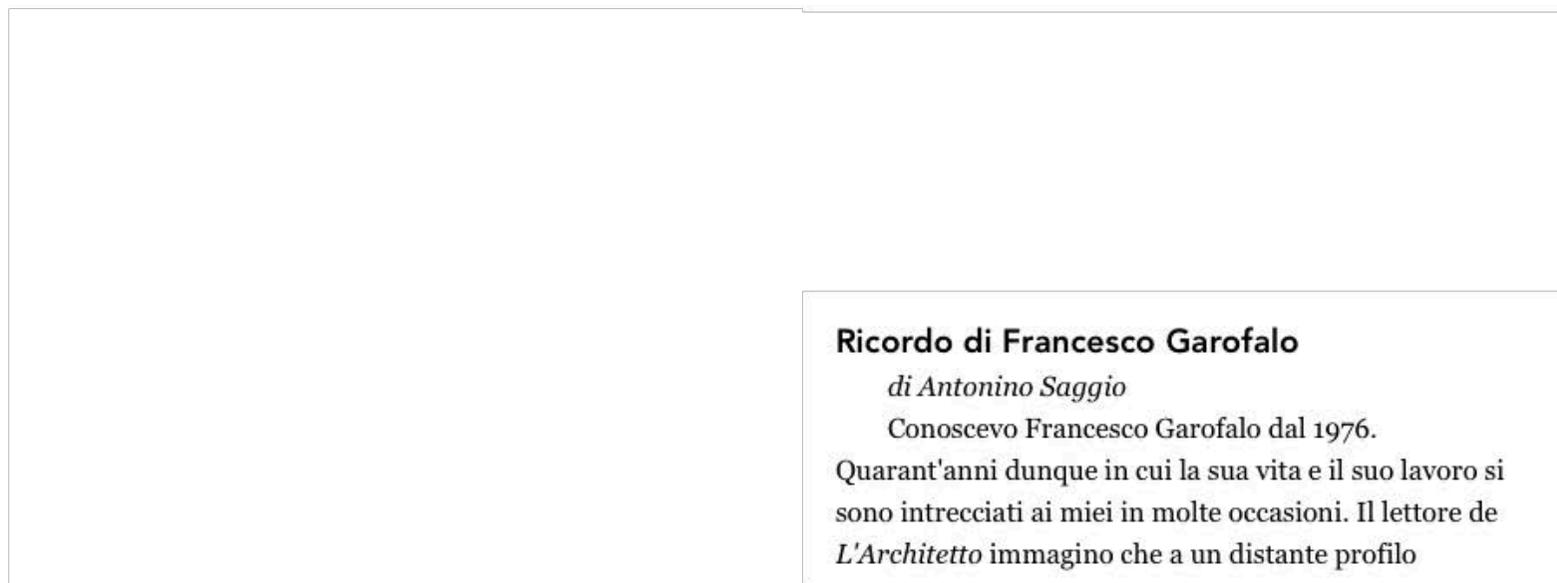


## ITALIA ANTISISMICA



# IL DOVERE DEL RICORDO

Nelle scorse settimane sono scomparse due persone che, con percorsi e in contesti diversi, hanno dato un importante contributo all'architettura: Francesco Garofalo e Cesare Ricciuti



## Ricordo di Francesco Garofalo

*di Antonino Saggio*

Conoscevo Francesco Garofalo dal 1976.

Quarant'anni dunque in cui la sua vita e il suo lavoro si sono intrecciati ai miei in molte occasioni. Il lettore de *L'Architetto* immagino che a un distante profilo



Ma in realtà dopo un anno circa arrivavano messaggi sempre più allarmanti da parte di amici colleghi e dottorandi. Uno drammatico ed esplicito a giugno. Ma sempre ci si illude, sempre pensiamo che ci sarà una svolta. A metà di agosto la morte, tristissima a sessanta anni di un amico, di un valoroso docente, di un architetto operante, di un grande organizzatore culturale e di un uomo di responsabilità istituzionale.

Ricordo Francesco all'università, era di un anno più giovane. Era vivace e mobile, apparteneva per famiglia e per credo all'élite di sinistra. Il padre era comunista e Francesco attivo nella Fgc, immagino sin dai tempi del liceo Giulio Cesare in cui proclamò subito il suo essere calabrese e comunista (il dettaglio deriva da uno dei tanti ricordi degli amici sul suo profilo **Facebook**. Condividemmo alcuni aspetti della occupazione del 1977 e ho trovato una foto storica di quegli anni.

Negli anni successivi alla laurea i nostri percorsi divergevano per essere simili. Entrambi investimmo molto negli Stati Uniti. Francesco intesse una incredibile rete di amicizie, di contatti, di partnership: insegnò in molti programmi in lingua inglese sia in America sia in Italia. Si innamorò e sposò l'architetto di Toronto Sharon Miura che da allora è stata compagna e collega molto valente nello studio.

Nel 1986 fummo i primi vincitori del corso di



Francesco Garofalo

calabrese e comunista (il dettaglio deriva da uno dei tanti ricordi degli amici sul suo profilo **Facebook**. Condividemmo alcuni aspetti della occupazione del 1977 e ho trovato una foto storica di quegli anni.

Negli anni successivi alla laurea i nostri percorsi divergevano per essere simili. Entrambi investimmo molto negli Stati Uniti. Francesco intessé una incredibile rete di amicizie, di contatti, di partnership: insegnò in molti programmi in lingua inglese sia in America sia in Italia. Si innamorò e sposò l'architetto di Toronto Sharon Miura che da allora è stata compagna e collega molto valente nello studio.

Nel 1986 fummo i primi vincitori del corso di Dottorato di ricerca a Roma. Era stato appena fondato da Paola Coppola Pignatelli e con R. Cherubini, R. Lenci, F. Recalde eravamo una squadra solidale. Condividevamo una esperienza esaltante: studiare e avere una piccola borsa, avere rapporti diretti con maestri come Melograni, Guidoni, Purini, Caniggia. Furono anni intensi.

Francesco era curioso e generoso allo stesso tempo,

molto articolato nel pensiero e spesso illuminante, estremamente colto. La generosità era una sua caratteristica. Ricordo che una volta, saputo che stava redigendo una importante guida dell'architettura italiana, gli feci vedere la mia prima opera costruita: "La villa a Sutri" firmata con il mio amico Luigi Franciosini. Francesco non fece una piega. Gli piacque e la pubblicò. Sono certissimo che altri non sarebbero stati così limpidi nella scelta né nel dare questo privilegio a un collega coetaneo.

Francesco durante il dottorato si appassionò nel seminario di Diambra Gatti De Sanctis al lavoro di Libera. Partì con una ricerca fenomenale che strutturò la sua bella tesi finale. La ricaduta editoriale si ebbe in una monografia Zanichelli con Luca Veresani (che alla larga diffusione non poteva far corrispondere un adeguato approfondimento saggistico) e in alcuni scritti in libri miscellanei.

Nel 1992 ci fu un concorso universitario, io lo vinsi a Roma e Francesco lo vinse allo Iuav di Venezia. Cominciò allora una intensissima attività di docente e



anche di organizzatore istituzionale. Si parlava di Francesco come del braccio destro del rettore Folin e molti aspetti organizzativi e di pensiero passarono da lui. Perché Francesco, da intellettuale, aveva una visione di sistema delle scelte e anche la passione del lavoro istituzionale serio da fare per portarle a termine.

Finita l'esperienza a Venezia si trasferì a Pescara dove raggiunse alla metà degli anni Duemila il top della carriera come professore ordinario e direttore del corso di Dottorato di ricerca. Intanto lo studio Garofalo-Miura si aggiudicò un concorso per due chiese a Roma e Francesco divenne tra i primi della sua generazione ad avere una opera vera, riuscita e interessante a Roma.

Ci ritrovavamo spesso negli ultimi anni. Entrambi *advisor* dell'Accademia Americana al Gianicolo, invitai Francesco a presiedere la commissione di esami del corso di dottorato alla Sapienza e ricordo il suo inappuntabile rigore, la attenta lettura dei lavori, le domande acute. Negli ultimi anni Francesco ebbe tre ruoli importanti nello scenario dell'architettura italiana. Innanzitutto fu il responsabile per ingegneria e

architettura dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario): un ruolo importante e complesso che portò avanti con serietà senza facili sconti. Il secondo ruolo chiave fu quello di curatore del Padiglione Italia alla 11a Biennale di Venezia nel 2008. Una grande occasione e sono veramente felice che Francesco, oggi che non lo abbiamo più, abbia avuto questa occasione. E infine fu il coordinatore della Festa dell'Architettura di Roma nel 2010.

Lo ricordo semplice, amichevole, serio e sorridente alla Galleria "Come se", a parlare della nostra iniziativa sui vuoti urbani a Roma. Perché Roma Francesco la amava molto: la girava in lungo e in largo sul suo motorino, vi portava sempre in gita gli studenti e anche i suoi numerosissimi ospiti stranieri. Anzi, adesso che mi ricordo ho l'immagine di un fugace incontro alle Fosse Ardeatine, ci salutammo al volo: "ciao Nino, ciao Francesco".

